

Europei di calcio



Potenza, gioco aggressivo ruoli intercambiabili: la nazionale fa i conti con l'«altro» calcio

«Il valore atletico domina quello tecnico», proclama Vicini. E già pensa al Mondiale prossimo venturo

«Fantasia e velocità non bastano più»

Il gioco più bello abita altrove

DAL NOSTRO INVIATO



Azeglio Vicini

Negli occhi di tutti gli azzurri una amarezza che non è solo delusione per aver sbattuto contro qualcosa di imprevedibile. La sconfitta contro l'Urss ha scarnificato le belle certezze che questo gruppo di giocatori ha saputo proporre e d'un colpo dando tante incertezze al futuro azzurro che è doveroso parlare di Mondiale. Per Vicini un punto di riferimento obbligato.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

STOCCARDA Se il viaggio verso la Germania era stata una piccola scommessa per Vicini ed i suoi, quello di ritorno annuncia tempi sprofondati nell'incertezza. All'Europeo si è presentata una squadra che in parte aveva compiuto un piccolo miracolo, liberarsi di una storia mediocre e vischiosa, voltare pagina e cercare di crescere. E nel momento in cui tutti hanno avuto la sensazione che l'esperienza fosse riuscita ecco l'impatto duro con una realtà superiore, in questo momento troppo superiore.

più alti a giocare che in una partita hanno la ventura di segnare, magari per una occasione favorevole, un gol». Tirando le somme di questa avventura è sembrato che Vicini volesse lanciare un appello: «Signori, cambiamo strada». «Se fossimo andati in finale sarebbe stato un risultato superiore alle attese», ha proclamato, eppure a quella finale lui e soprattutto la squadra aveva creduto. Anche legittimamente. «Nella prima fase dell'Europeo è stata forse la nostra squadra quella che ha fatto vedere le cose più nuove. Non è vanità, l'Italia è piaciuta i suoi giovani non hanno solo mostrato entusiasmo. Nella gara con l'Urss possono esserci state delle ombre su alcune scelte. A Vicini hanno prontamente chiesto di rendere conto della sostituzione di Mancini con Altobelli, al tempo stesso troppo anticipata e tatticamente poco utile. Poche erano in realtà le carte

a disposizione di Vicini, la partita non poteva essere reinventata, era l'Italia che non aveva nulla da contrapporre sul piano delle soluzioni di gioco. Il pressing era subito e basta, nessuno era preparato ed aveva idea di come neutralizzarlo. Il confronto ha mostrato i limiti di alcuni, qualche perplessità su alcune prestazioni c'è, anche se il giudizio è in gran parte positivo. Ora Vicini rivedrà molte cose. «Alle prossime convocazioni si vedrà, anche se sulla carta non ci sono molte altre soluzioni da tentare». Pochi gli uomini tra cui pescare quelli che permettono una svolta, soprattutto tattica. «Spero che i grandi club diano spazio a giovani calciatori italiani, altrimenti andremo a cercarli altrove, cercheremo di dare loro delle occasioni per crescere». Come per Gianni. Per la prima volta dopo quasi due anni, Vicini ha parlato del centrocampista sul quale ha puntato tutto mettendo in discussione quella che era stata presentata come la scelta definitiva. «La fantasia e la velocità sono certamente delle doti importanti, ma ci vuole la capacità di gestire, mediare queste caratteristiche con il gioco dell'avversario e questo toccava a Gianni. Non basta contare su giocatori appartenenti ad una generazione abile tecnicamente e molto veloce, decisiva è la continuità della resa e la capacità di imporre all'avversario la propria personalità». Su questo fronte Vicini ha visto due, tre giocatori chudersi con un bilancio in passivo. «Potrebbero migliorare, se ne possono sempre cercare di migliori...».

EUROBREVVI



Viali: «Emotrasfusione dei sovietici? È un'eresia»

«Quelle occasioni mancate ancora non riesco a dimenticarmene. Se avessi segnato nel primo tempo contro l'Urss, a Monaco ci saremmo andati noi invece dei sovietici. Ma è inutile recriminare per una sconfitta subita contro una squadra fortissima, che ha offerto una grande prova sotto il profilo tattico e atletico. Dopo i primi dieci minuti ho capito subito che erano superiori a noi e che non ci sarebbe stato niente da fare». Al centro della discussione con Viali (nella foto) anche il gran corriere dei sovietici, che ha sorpreso tutti. Qualcuno ha accennato all'emotrasfusione. Secca la risposta del giocatore azzurro: «L'emotrasfusione è come vendere l'anima al diavolo. Non credo che si arrivi a farlo anche nel calcio».

Zenga: «Avremmo firmato per la semifinale»

con l'Urss. «I sovietici sono stati anche un tantino fortunati. Nel primo tempo le occasioni migliori le abbiamo avute noi».

Mancini: «Unica stella olandese Van Basten»

colaramente messo in mostra. Spero di fare di più. Però posso assicurare gli sportivi di aver fatto il massimo. Di più non avrei potuto. Al massimo avrei potuto fare un gol in più. Ma non sarebbe servito, perché lo avrei potuto fare soltanto nelle partite che poi abbiamo vinto».

Giannini: «Servivano i gol del centrocampisti»

riusciti ad andare a segno. È un problema che dovremo risolvere. Nel gioco moderno, gli attaccanti ormai non bastano più». Per Giannini questa è una delle deficienze che Azeglio Vicini dovrà risolvere da qui ai Mondiali del '90.

PAOLO CAPRIO

Doppio addio di Altobelli Ma con l'Inter è polemica

Mercoledì sera, Nackerstad di Stoccarda, ore 23,18, esce il pullman degli azzurri. Alle loro spalle si chiude definitivamente la porta degli Europei. L'avventura finisce qui tra delusione e rammarico. Finisce anche la storia azzurra di Alessandro Altobelli, tra gli applausi e un gol, quello realizzato contro la Danimarca, che gli consentono di passare la mano con gli onori riservati ai grandi campioni.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Quando dice che «è giunto il giorno dell'addio», Alessandro Altobelli, l'ultimo «eroe» azzurro del mondiale di Spagna, il volto gli si colorisce di rosso. È emozionatissimo, anche un tantino impacciato. La sua storia in azzurro finisce a Stoccarda, nel calcio del Nackerstad. «L'ascenderò anche l'Inter», annuncia subito dopo, quasi volesse legare le due cose che lui considera «due splendide avventure». Quando spiega un campione, fa sempre un certo effetto. Come se dietro di sé lasciasse il vuoto. Forse, questa volta è proprio così. Alle sue spalle non ci sono eredi capaci di raccogliergli l'eredità. «Il mio ruolo è in via di estinzione. Oggi il calcio non è più fatto di compartimenti stagni. È l'era del tuttotutto. In futuro sapremo se è stato meglio il mio ruolo o quello di un attaccante. Comunque Viali, il mio erede, ha dato una nuova dimostrazione del suo valore. Può fare con grande successo la punta». Nell'addio, una scheggia di amarcordo. Un salto a ritroso,

gnorilità. Non mi piace dare fastidio a nessuno. Mi resta però una grande consolazione: quella di aver sempre fatto bene».

Il film delle sue partite e dei suoi gol è velocissimo. Evita di soffermarsi, non dà giudizi. «Ricordo tutte le partite con piacere, ognuna ha un suo risvolto. Al gol sono attaccatissimo, sono parte integrante di me, compreso quello della finale dei mondiali di Madrid contro la Germania. È stato importante ma non più degli altri».

Ora stai per entrare nella storia della nazionale con il massimo grado. «Prima di me, c'è gente più importante. Zoff, Gentile, Cabrini hanno fatto di più». La nazionale di ieri, nazionale di oggi: cerchiamo le differenze. «Quella di ieri aveva degli obblighi. Aveva un titolo mondiale da confermare. C'era un clima di maggiore incertezza. Lo stesso Bearzot non riusciva a farci grandi consensi. Quella di oggi ha vinto già in simpatia. Per questo, quando Vicini mi ha chiesto una mano, gli ho detto ben volentieri di sì. Sapevo che sarei stato bene». Si passa all'album dei ricordi. Qual è stato il momento più forte? «Il tedesco Karl Heins Forster. Non capisco perché Beckenbauer l'abbia ignorato in questi Europei. Altrimenti Hergetz, il portiere più forte, al quale non si è riuscito a far gol? «Fosso i tantami di aver fatto gol a tutti». Si torna all'azzurro e al paragono. È il turno di Bearzot e



Alessandro «Spillo» Altobelli, addio alla maglia azzurra

Il parere di Vittori

Non c'è calcio senza pressing



Una sconfitta netta. Una sconfitta che lei aveva in qualche modo anticipato. Un pronostico davvero non difficile. A parte ogni altra considerazione tattica, si era capito già dalle partite eliminatorie che i sovietici sarebbero stati capaci contro gli azzurri di mettere in campo un'arma micidiale: un pressing totale, vincente.

Vicini non avrebbe potuto adottare adeguate contromisure? Impossibile. Il pressing non è, al contrario di quanto si crede, né un tattica né una strategia. È un abito mentale, un vestito da indossare sempre e non solo il giorno della festa. Contro atleti abituati a concepire il pressing come elemento naturale del calcio moderno non c'è niente da fare. È gente che non aspetta l'errore dell'avversario. Sa che se non ha la palla tra i piedi non gioca. E se la vuole se la deve procurare, deve sapersela conquistare. Il resto sono fustime. Tra pressing e calcio del Duemila non c'è alcuna differenza. Sono anzi la stessa cosa.

Dunque una sconfitta molto più significativa di quanto non si pensi. Una lezione. Anzi, se vogliamo essere più «morbid», un'indicazione. È tempo di adeguarsi. E, innanzitutto, è necessario che ci si adegua a livello di club. Poche squadre italiane adottano un training, una preparazione fisica e atletica, che consente ai propri giocatori di pressare gli avversari per novanta minuti. Se si sottovaluta questa sconfitta, se ci si consola con le buone prestazioni che l'hanno preceduta, si perde una grande occasione. Anche perché i Mondiali del '90 segneranno senza dubbio il definitivo trionfo del pressing.

Si è avuta anche l'impressione che gli azzurri abbiano avuto alla vigilia dell'incontro un crollo psicologico. Piccoli tic, mezze frasi, qualche lamentela per il lungo ritiro mi sono parsi segni che, sotto sotto, il clima personale, individuale dei giocatori non fosse così allegro, sereno e spensierato come qualcuno lo descriveva. Perfino la storia delle «barbette» fatte crescere un po' in fretta può essere un sintomo di disagio, di una mascherata insicurezza. Ma la sconfitta non nasce da qui. Al calcio vince solo chi ha la palla. Troppo semplice? Chiedetelo a Lobanovskij. □ A C

LO SPORT IN TV

- Ritorno. 14.90 Europei; 15.25 Calcio da Monaco: Olanda-Urss, finale campionati europei.
Raid. 13.15 Clac Germania; 18.30 Tg2 Sport; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.45 Tg2. Notte sport: da Roma Pentathlon moderno; Pallanuoto: sintesi di una partita di play-off.
Ritorno. 11.40 Motociclismo: da Assen Gp d'Olanda 125 cc; 14.55 Motociclismo: Gp d'Olanda 250 cc; 15.45-19 Tennis: Torneo di Wimbledon; Ciclismo: da Misano Giro d'Italia femminile Comacchio-Misano, 3ª tappa; Calcio: da Cervia Torneo dell'Adriatico. 20.30 Processo agli Europei
Italia 1. Americanball. 20.30 Superstars of Wrestling; 23 La grande boxe; 23.45 Grand Prix.
Odeon. Forza Italia; 23.30-24 Odeon News Top Motori.
Telemontecarlo. 10.25 Motociclismo: Gp d'Olanda 80 cc; 11.50 Motociclismo: Gp d'Olanda 125 cc; 13.25 Sport show; Motociclismo: Gp d'Olanda 500 cc; 14.15 Speciale campionati europei; 15.15 Calcio: da Monaco Olanda-Urss, finale campionato europeo; 17.30 Motociclismo: sintesi gara 250 Gp d'Olanda; Tennis: Torneo di Wimbledon; 23 Calcio: Speciale campionati europei.
Telesportitalia. 14.15 Motociclismo Gp d'Olanda 125 cc e 500 cc; 14.15 Sport spettacolo; 15.30 Calcio: da Monaco Olanda-Urss; finale campionati europei; 17.15 Commenti in studio; 18.15 Tennis: Torneo di Wimbledon; 20.30 Calcio: Olanda-Urss (replica); 22.40 Motociclismo: Gp d'Olanda gara 250 cc (differita); 23.30 Tennis: Torneo di Wimbledon (sintesi).

Auditel 19 milioni davanti al video

ROMA. Record di ascolto per la partita degli azzurri con l'Unione Sovietica. Circa 19 milioni di persone hanno seguito su Raiuno la telecronaca in diretta da Stoccarda. Per l'esattezza l'ascolto medio è stato di 18.923.000 telespettatori. Alto anche lo share che per la prima volta durante questi Europei ha abbondantemente superato il 70 per cento. Il dato fornito dall'Auditel parla del 73,46 per cento dei televisori sintonizzati sulla partita. Tutti gli altri programmi hanno totalizzato un modestissimo 25 per cento, comprese le altre due reti (Tmc e Telecapodistria) che offrivano anche esse la diretta Italia-Urss. La punta massima di presenze ha sfiorato i 20 milioni di spettatori anche se il fenomeno di trascinamento davanti alla tv registrato nei precedenti partite degli azzurri è stato questa volta molto più modesto. L'andamento dell'incontro non ha contribuito certo ad accendere nel secondo tempo l'entusiasmo dei più fedeli nei confronti del calcio di colore azzurro. Anzi.

Troppo simpatici per perdere

MILANO Un brutto risveglio, quello di mercoledì sera: l'Italia dei miracoli, la nazionale della «linea verde» e della spregiudicatezza, si è ritrovata con la faccia per terra, con tutti i suoi pregi, abili, ben piazzati, scarsa resistenza fisica, debolezza nervosa) che credevamo morti e sepolti. Possibile? Che cosa è successo nella nazionale azzurra nello spazio di pochi giorni? Un errore di valutazione dell'«orso» sovietico, la cui pelle avevamo venduto un po' troppo presto, oppure è stata proprio la nostra nazionale, ricoperta di gloria e consensi prematuri, che è andata miseramente in tilt nel giorno più importante? Difficile a dirsi, perché come al solito i meriti dell'uno si incrociano con i demeriti dell'altro, resta però, senza voler fare i becchini col senno di poi, una spiacevole sensazione: che cioè questa nazionale, simpatica e giovanile finché si vuole, abbia beneficiato di un esagerato coro di entusiasmi che, alla fine, le si è rotto contro. Qualche esempio? Non c'era un centrocampista, mercolini, che desse l'Italia perdente o perlomeno presentasse il match in modo equilibrato. Macché: i nostri azzurri, così simpatici, erano già stati automaticamente promossi in finale. La partita con l'Urss era ancora

«La Nazionale della simpatia», la squadra più «spregiudicata», i giocatori della spensieratezza e dell'allegria. Fino all'imprevista sconfitta con l'Unione Sovietica, la nostra Nazionale è stata accompagnata da un coro compatto, e mai visto prima in Italia, di consensi e gratificazioni. Tutti meritati, oppure frutto di una «sbandata» collettiva dei mass media e del Paese?

DARIO CECCARELLI

tutta da giocare eppure l'interrogativo fondamentale era come reagiranno gli olandesi «militanti» quando si trovarono di fronte ai van Bares, Maldini & company? Ci saranno più tifosi italiani o olandesi? Tutto era già pronto e confezionato, insomma. Tranne un particolare, però, che l'Italia doveva ancora battere l'Unione Sovietica. Al «Processo agli Europei» condotto da Aldo Biscardi martedì sera, dopo Germania-Olanda, più che della partita appena trasmessa si è parlato proprio della già scontata finale tra gli azzurri e la squadra di Gullit. Questo è l'aspetto più vistoso, ma quasi tutti gli altri commentatori non sono andati molto lontano da questa falsanga. Squadra compatta, squadra giovane e spregiudicata che fa sognare gli italiani, squadra che gioca il più bel

fessionalmente questi Europei. Sembra insomma che mantenere un minimo di equilibrio sia più difficile che scendere il K2. Ai Mondiali spagnoli dell'82, imprevedibilmente vinti dall'Italia, qualsiasi motivo era buono e doveroso per grattarle con la lima la nazionale di Bearzot. Dopo quella vittoria, Mondiali '86 compresi, parlare in modo critico della nazionale è diventato proibito come a parlar male di Pertini e di Ferrari. Eppure anche a questi Europei l'Italia non aveva fatto proprio stracelli. Certo, con la Spagna aveva vinto bene, aveva mostrato finalmente un gioco spregiudicato e coraggioso. Il resto però è stato ordinaria amministrazione. La vittoria sulla Danimarca per esempio, non è da ascrivere alle pagine gloriose del nostro calcio, e già in quell'occasione alcuni nostri difetti erano emersi: la preoccupante sterilità dell'attacco, per esempio. Non importa: giovani, coraggiosi, si doveva vincere per forza. Intendiamoci: molto meglio adesso di quando si facevano beccen processi a destra e a sinistra e l'immane cabale deputato in cerca di pubblicità rivolgeva al governo una preoccupata interrogazione parlamentare. Però anche tutta questa eufonia un po' forzata è lievemente inquietante.